

Cananzi: l'esercizio del potere per il credente non ammette ricadute di utilità personale

Il giurista ed ex sottosegretario: c'è bisogno del terzo Risorgimento e per i cattolici nel segno di Francesco

Donatella Trotta

«Questo Paese ha bisogno di recuperare la sua anima etica: urge un terzo Risorgimento morale, dopo il primo Risorgimento che ha portato all'unità d'Italia e il secondo, postbellico, che ha condotto alla nascita della nostra democrazia». Raffaele Cananzi sintetizza in questa immagine la vicenda che ha coinvolto Maurizio Lupi e sottolinea - «tutte le molte altre vicende in cui la piaga della corruzione, o dell'evasione fiscale, finiscono col danneggiare non solo l'economia italiana ma l'immagine stessa dell'Italia». Giurista e politico cattolico di lungo corso, Cananzi parla non solo da avvocato generale dello Stato, ma anche da uomo delle istituzioni (già deputato per l'Ulivo, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel secondo governo Amato) e, soprattutto, da cattolico militante con una vasta esperienza ecclesiale, anche alla guida nazionale dell'Azione Cattolica dal 1986 al 1992. Non a caso, Cananzi dedica a questi temi anche il suo ultimo libro, «Riflessioni di un cristiano. Chiesa e mondo a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II» (edito da Ave, premio Capri-San Michele).

Il «caso» Lupi ripropone la questione morale, al di là del fatto che il ministro non è indagato: con quali responsabilità, per un cattolico dentro al governo?

«A mio avviso, chi ha funzioni pubbliche vive tre dimensioni: legale, morale e politica, strettamente intrecciate e sancite dall'articolo 54 della Costituzione, che impone il dovere di adempiere queste funzio-

ni "con disciplina ed onore". Se si incorre in incidenti di percorso come questo, il livello morale impone di abbandonare qualunque responsabilità, a prescindere dal fatto che (auspicabilmente) si esca illesi dal punto di vista penale: anche il solo affacciarsi del sospetto è infatti motivo di confusione politica, a danno della qualità stessa della democrazia».

La Chiesa ha di recente alzato la voce su questi temi: se il cardinale Bagnasco ha tuonato contro la corruzione, Papa Francesco - attesissimo domani a Napoli - ha invitato, nell'ultima udienza con i vertici di Comunione e Liberazione, a evitare «spiritualità d'etichetta» e una «fede che si fa potere».

«Già. Il Pontefice, che ha un forte carisma francescano all'interno di una cultura gesuitica, ha criticato soprattutto l'autoreferenzialità intraecclesiale che i movimenti nati cinquant'anni fa dalla feconda spinta conciliare devono evitare, superandola con il senso di una comunione ecclesiale più ampia. E nel suo documento "Evangelii Gaudium", Francesco ha ribadito con chiarezza che per il credente la politica non può mai essere esercizio del potere per il potere, ma esercizio di un potere pubblico per il servizio all'umanità, alla gente: con ricadute non nella sfera dell'utilità personale, né di parte, ma in quella dell'utilità generale e del bene comune».

Bene comune che sembra tuttavia smarrito, come l'identità cristiana in politica, dopo la fine della sedicente "unità politica" dei cattolici...

«Nel cammino della nostra Repubblica abbiamo avuto cattolici di altissimo livello etico e politico ma anche molte controtimonianze. Quanto all'unità politica dei cattolici, che già De Gasperi intravedeva destinata a dividersi tra progressisti e conservatori, non preoccupava nemmeno Pa-



olo VI, che nel documento "Octogesima Adveniens" avvertì che da una stessa fede possono scaturire opzioni politiche diverse. Il problema non è tanto la richiesta di un partito unico, quanto far valere la necessità di coniugare i principi morali con la vita sociale e politica. Giacché dal punto di vista dei principi fondamentali, i cattolici italiani hanno indicazioni piuttosto precise, in merito alla sintesi necessaria tra i valori cristiani e la concreta realtà quotidiana».

Qualche esempio?

«Dal punto di vista storico e laico, penso agli insegnamenti di chi ha fondato la nostra vita sociale e democratica attraverso la Costituzione: da De Gasperi a La Pira, da Giordani a Lazzati, da Dossetti fino a Bachelet. Il secondo insegnamento viene dalle linee del Concilio Vaticano II; il terzo, dalla Dottrina sociale della Chiesa. Tre

”

L'etica

Il ruolo pubblico contempla la sfera legale morale e politica

”

Il Papa

L'arrivo a Napoli rappresenta un grande stimolo per le coscienze di tutti noi

fondamentali punti di riferimento per i laici credenti. Ma il problema vero mi sembra, oggi, non tanto il "tradimento" di questi valori, quanto un'altra questione».

Quale?

«L'incapacità, anche da parte delle migliori intelligenze e forze cattoliche, di una comunicazione efficace di questi valori, che non riescono ad emergere nell'ambito socio-politico; a destra, coperti dalla questione morale, e a sinistra dalla questione politica. Di qui la richiesta, già dal 2007, da parte di Benedetto XVI e dei vescovi, di una nuova generazione di cattolici in politica. Un cammino che deve essere innanzitutto educativo, culturale, a partire da scuola, università e altre agenzie educative. Un itinerario che rilanci le scuole di formazione politica, come stiamo facendo a Napoli d'intesa con l'Arcidiocesi, per recuperare l'anima etica di questo Paese. È un contributo per offrire un orientamento forte per il futuro, soprattutto dei giovani».

Napoli, paradigma delle contraddizioni del Sud, accoglierà domani papa Bergoglio per una visita dalla forte valenza simbolica: con quali aspettative, e possibili ricadute sociali?

«L'arrivo di Papa Francesco rappresenta un grande stimolo per le coscienze di tutti, non solo dei credenti. Certo, una visita pastorale non può risolvere i problemi che abbiamo, frutto di una questione meridionale che sconta una scarsa coscienza civica - come ben sottolineato dai documenti dell'episcopato italiano del 1989 e del 2010 - e da una scissione tra pubblico e privato, che ha generato indifferenza al bene comune e scarsa partecipazione democratica. Ma Bergoglio, con il messaggio della sua Chiesa povera per i poveri, può aiutare a riprendere consapevolezza dei problemi e delle risorse di questa città. Che potrebbe così rimettere in moto la sua ricca storia, risvegliando il suo antico spirito solidaristico, vincendo l'accidia e l'indifferenza e rilanciando una cittadinanza attiva. Ma perché ciò accada occorrono un cuore aperto, un'intelligenza perspicace e un ascolto attento del particolare carisma di questo Pontefice. E serve anche un laicato maturo, con un grande senso di corresponsabilità».